

Emanuela Da Ros



SELVAGGIA

 GIUNTI



TOK  
TOK  
SELVAGGIA

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.  
**[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)**

Testi: Emanuela Da Ros  
Illustrazioni: Laura Borio  
Progetto grafico e impaginazione: Clara Battello  
Redazione: Veronica Fantini

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223200339

Prima edizione digitale: luglio 2024





**Emanuela Da Ros**



# TOK TOK



SELVAGGIA



 **GIUNTI**

*Ai bambini senza confini*

## Capitolo 1

# Un *selfie* di parole



**M**ettetevi scomodi.  
Questa è una lettura molto ~~distruttiva~~ istruttiva.

Siete sul divano? Uhm... Troppo morbidoso. Sedetevi a terra. Incrociate le gambe e ciucciatevi un alluce. Be', solo se lo volete. Questa non è una lezione di yoga. Non è nemmeno una lezione, per cui rilassatevi. Raccoglietevi. Allontanate ogni altro pensiero.

Io sono Selvaggia.

Il nome è un'idea dei miei genitori. L'unica buona idea che hanno avuto.

Mi piace il mio nome.

Mi piace.

Mi piace.

Mi piace.

Se le mie dita fossero tutte pollici ne avrei dieci da alzare.



Per farmi dispetto, nonna Angela (ciascuno ha il nome che si merita) mi chiama “Selvatica”. Secondo lei sono una che deve ancora imparare l’educazione, la civiltà, il rispetto.

Nonna dice che dovrei vivere nella foresta amazzonica insieme agli *yanomamö*.

Nonna non si è mai mossa dall’Europa, per cui non conosce né l’Amazzonia, né gli *yanomamö* (io li ho cercati su Google e mi sembrano molto simpatici).

Fare paragoni impropri o dire cose senza senso è la specialità di nonna Angela. L’unica (se escludiamo le polpette di spinaci).



Le mie ex amiche Magda e Valeria mi chiamano “Selva”. Gliel’ho ripetuto *centigliaia* di volte che Selva fa scaccolare, ma loro hanno insistito a chiamarmi così finché gli ho detto tutto ma proprio tutto quello che pensavo di loro. Alla fine hanno smesso di chiamarmi, parlarmi, salutarmi. Niente di meglio. Non ho perso granché.

Secondo loro il nome Selva mi stava bene perché in testa ho un cespuglio intricato di capelli color ruggine, un cespuglio così grande che potrei ospitare un nido di passeri o pettirossi, forse anche la tana di uno scoiattolo.

A Magda e Valeria ho detto che se avessi avuto un nido tra i capelli glielo avrei ficcato in bocca al posto dell’apparecchio per i denti e se avessi avuto uno scoiattolo gli avrei ordinato di mordere quel loro sederone.

I miei compagni Chabi, Lucrezia e Vittoria invece mi chiamano “Se”. Ma vanno sempre di fretta e quindi sono giustificati.

Ho dieci anni e, anche se non ho commesso nessun reato, sono agli arresti scolastici. Prigioniera in un’aula dalle pareti grigio-vomito-di-vombato per otto ore al giorno, per cinque giorni alla settimana. Mi hanno rinchiuso

senza farmi un processo e quindi, appena sarò maggiorenne, prenderò un avvocato e farò ricorso.

Tra i guai che mi potevano capitare c'è anche una sorella di diciassette anni: si chiama Alba e fa l'*influencer*. Sta tutto il giorno a registrare video davanti al suo *smartphone* e dice delle cose assurde, si fa i sorrisini da sola, si pettina, arriccia il naso e strizza la bocca come un'anatra per fare la *duck face*. Ma almeno non mi chiama né Selvatica, né Selva, né Selvaggia. Non mi chiama per niente e, se mi vede nei paraggi (tipo in camera sua), dice: «Fuori di qui». Ha un vocabolario limitato, forse è per questo che fa tutte quelle smorfie davanti al telefonino.

Mia sorella dice che ha non-so-quanti *followers*. Li conta appena si alza, quando fa finta di studiare e mentre pranza o cena e mamma Chiara le promette di trasformare il telefonino in un drone e di lanciarlo dalla finestra (cosa che non succede mai). Dice – alle sue amiche, non a me (ma io ascolto tutte le conversazioni) – che per avere sempre più *followers* bisogna essere aggressive. E un po' selvagge.

I discorsi di mia sorella non mi interessano, ma questo mi ha punto come una zanzara-volpe. Se per avere dei *followers* bisogna essere selvagge, io sono destinata ad averne *centigliaia*. Così tanti da non poterli nemmeno contare.

Quindi ho chiesto a mamma uno *smartphone*.

Mamma Chiara ha detto:

«Figuriamoci. Ci manca solo questo».

Quando mamma parla bisognerebbe usare un Mamma-traduttore. Dice cose incomprensibili, in una lingua che conosce solo lei.

Mi sono rivolta a papà.

«Figuriamoci. Ci manca solo questo» ha detto papà Resat.

Ho capito che mamma e papà usano la stessa lingua.

Ho dovuto insistere.

«Voglioooooooooo uno smartphone!» ho chiesto gentilmente. Urlando piano.

Loro mi hanno guardato come se fossi un'aliena (questo dà l'idea di quanto poco mi conoscono o riconoscono). E hanno detto:

«No. No. No. Mai».

Se non avessero aggiunto “mai” il messaggio sarebbe stato equivoco.

«Lo chiederò alla nonna!» ho urlato dolcemente.

«Un cosa?»

Alle nonne bisogna sillabare le parole.

«Un cel-lu-la-re» ho appunto sillabato.

Nonna Angela l'ha tirata per le lunghe.

«A che ti serve? Non hai bisogno di un cellulare. A scuola ti accompagno io o la mamma. Al parco o in palestra, pure.

Non vai mai in giro da sola. Non c'è pericolo che ti perda. Il cellulare serve per le emergenze».

«Alba ne ha uno e non ha nessuna emergenza» ho replicato.

«Alba è grande» ha detto la nonna «e tu sei piccola».

Quando gli adulti non hanno argomenti tirano fuori il metro. Misurano le parole, non i pensieri.

«Io sono Selvaggia» ho chiarito «e i followers mi stanno aspettando».

Nonna mi ha guardato come se fossi un'aliena. Nemmeno lei mi conosce o riconosce.

Mi restava un'ultima possibilità.

Ho chiesto a mia sorella Alba di darmi il suo smartphone e di farsene regalare uno nuovo per il compleanno.

Alba ha detto:

«Fuori di qui».

Ha anche aggiunto:

«Figuriamoci. Ci manca solo questo».

Alba ha imparato la lingua dei miei genitori, e così sono in tre a parlarla in tutto il mondo.

Alla fine nonna Angela mi ha dato una specie di idea.

«Perché, invece di fare dei video, non scrivi dei messaggi? Li stampi e li appendi a scuola».

Era un'idea insensata. Come tutte le idee di nonna.

Però.

Però ho pensato che, finché non riesco a rubare lo smartphone di Alba (impresa impossibile: se lo porta al bagno anche quando si lava i denti, lo mette sotto il cuscino prima di dormire), avrei potuto provare a fare un *video di parole*.

Chi ha detto che un video debba essere fatto di sole immagini? Questo è un pregiudizio.

E poi io sono un soggetto interessante. E soprattutto sono Selvaggia.

Quindi ho scritto le righe che avete appena letto.

Sono sicura che le avrete trovate molto interessanti per cui seguitemi. Cioè *followatemi*.



## *#lascuolanonserveaniente*

1. **LA SCUOLA È UNA PRIGIONE.** Per uscire dovete essere autorizzati e accompagnati da almeno un genitore. Dovete rispettare tutte le regole, anche quelle che non capite. Dovete stare fermi immobili al vostro posto come se sotto il banco ci fosse una calamita.
2. **LA SCUOLA LIMITA LA LIBERTÀ PERSONALE E LA CREATIVITÀ.** Dovete chiedere il permesso per fare la pipì (ed evitare di fare troppe pipì). Dovete alzare la mano per parlare (e parlare solo di cose che vanno bene, ma non siete voi a decidere quali).
3. **LA SCUOLA VI FA VENIRE IL MAL DI SCHIENA.** Dovete portarvi appresso uno zaino pieno di libri e quaderni che pesano più di voi. Per fortuna hanno inventato gli zaini con le ruote, ma comunque fare su e giù dai marciapiedi non è esattamente una passeggiata.
4. **LA SCUOLA È PIENA DI CONTRADDIZIONI.** Dovete usare un linguaggio adeguato senza esclamazioni, ma dovete riconoscere un'esclamazione quando fate l'analisi grammaticale.

5. **LA SCUOLA INVADDE IL VOSTRO CUORE.**

Dovete fare amicizia anche con chi non vi piace.  
Non potete mandare bigliettini coi cuori al compagno di banco della prima fila durante l'ora di matematica («Neppure durante le altre ore» dice la maestra).

6. **LA SCUOLA FRENA GLI ISTINTI NATURALI.**

Dovete evitare di scaccolarvi quando vi annoiate da morire (e avete le caccole nel naso).

7. **LA SCUOLA È UN LUOGO CHIUSO.** E quindi puzzolente e pieno di germi.

8. **LA SCUOLA VI GIUDICA.** E vi valuta, come se foste un'opera da mettere all'asta: siete accettabili, distinti, ottimi, superlativi. Pessimi.

9. **LA SCUOLA VI METTE IL MINESTRONE TRA LE RUOTE.** Questa forse non era proprio così. Forse era il bastone tra le ruote. Anche se nemmeno questa ha senso. A scuola non ci sono bastoni, solo gessetti. E non ci sono ruote, nemmeno sotto le sedie, che quando le spostate fanno un baccano bestiale.

10. **LA SCUOLA...** Be', volevo arrivare a dieci per fare un *decilitro* di pensieri, ma scrivere di scuola mi ha tolto i pensieri. Per ora.

Comincio la mia vita da influencer con un messaggio politico: *La scuola non serve a niente. Chiudiamole tutte e non se ne parli più.* Ho molte argomentazioni al riguardo.

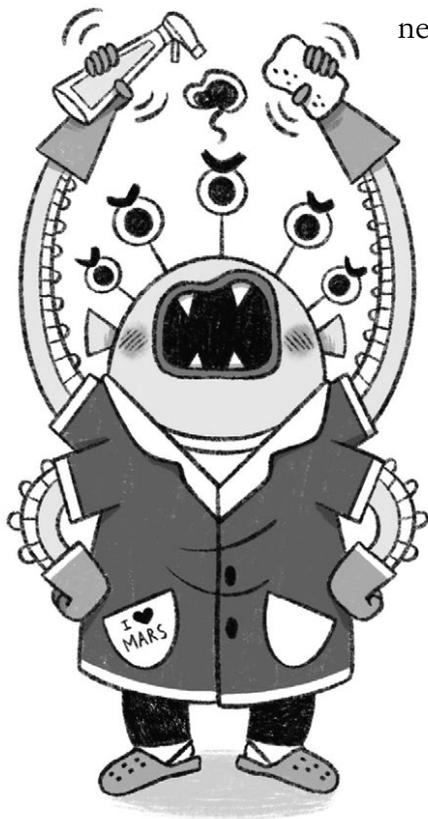
Ho stampato il mio video di parole e l'ho appeso sulla porta a vetri all'ingresso della scuola.

La bidella Ciabatta (a proposito di nomi terribili: in realtà si chiama Letizia, ma è un controsenso perché non è mai contenta) ha urlato: «Non si appendono le cartacce alla porta che poi lo scotch non viene più via neanche sgrassando e sgrassando».

L'ho guardata come se fosse un'aliena, tanto per darle a intendere che non la riconoscevo.

Lei ha risposto con un altro sguardo incomprensibile e ha detto:

«Ah, Selvaggia, Selvaggia, sempre tu!».



bidella  
aliena

Un messaggio stupido al quadrato. Certo che sono io. Mica ho le crisi di identità a dieci anni.

Comunque ha tolto il foglio dalla porta e me l'ha riconsegnato.

«C'è una bacheca apposta per i messaggi» ha detto. «Lì, in fondo al corridoio».

Se siete stati in una scuola (be', altrimenti vuol dire che venite da Marte o Saturno o compagnia stellare) sapete che le bacheche dei corridoi non le guarda nessuno.

Primo, perché sono brutte.

Secondo, perché contengono solo messaggi inutili.

Terzo, perché nei corridoi si va di fretta e nessuno si sogna di intralciare il passo degli altri mettendosi a fissare una bacheca.

Ho ripreso il mio foglio (un po' strapazzato: la bidella Ciabatta dovrebbe togliere i guanti di gomma quando fa certe cose) e l'ho appiccicato sulla porta della mia aula.

I compagni ci sono passati accanto senza leggerlo. L'avevo detto che era meglio fare un video. Un video di parole non lo guarda nessuno.

Prima di entrare in classe, però, la maestra Saponetta si è fermata.

«E questo cos'è?»